

La ricerca

Il pop neomelodico e l'arte di arrangiarsi

Jason Pine, premio Sila con il libro «Napoli sotto traccia»: «L'equazione con la camorra è semplicistica e ingiuriosa»

Federico Vacalebri

Il Premio Sila speciale assegnato ieri a Cosenza (gli altri riconoscimenti sono andati a Leonardo Colombati, Chiara Saraceno e Stefano Rodotà) potrebbero accendere le luci su *Napoli sotto traccia. Musica neomelodica e marginalità sociale*, libro di Jason Pine per Donzelli (pagg. 320, 30 euro) sottovalutato all'uscita forse perché schiacciato dalla pubblicistica neomelodica in cui tutto si confonde, normalizzato dall'eterno dibattito tra apocalittici e integrati che di nulla sanno ma di molto parlano. L'antropologo americano, invece, attraversa il fenomeno musicale per raccontare una città e la cosiddetta arte di arrangiarsi: «The art of making do in Naples» dice il titolo originale del libro. La sua immersione nel sottoproletariato urbano campano da cui viene l'intera filiera neomelodica (autori, produttori, discografici, manager, cantanti, spettatori) è insieme sociologica e affettuosa, anche quando l'analisi etnoantropomusicologica lascia il passo alla narrazione in codice.

Il professore del Purchase College della State University di New York ha vissuto a lungo a Napoli tra il '98 e il 2014 per mettere in piedi una curiosa ricerca sul campo, che ai dati e alle analisi alterna il racconto mascherato: convinto, come ripete spesso, che ovunque ci siano soldi ci sia malaffare e che quel malaffare qui si chiami camorra, ha lavorato - come videomaker, autore, aspirante neomelodico - cercando la connessione tra neomelodici e camorra. E, avendola trovata ha dovuto cambiare nomi alle persone, i luoghi, le sale da matrimonio, i ristoranti, le televisioni frequentate, anche se agli addetti ai lavori rimangono più che riconoscibili.

Il ritratto che ne viene fuori è preciso: Pine si addentra con consapevolezza tra espressioni microtonali, mush up tra elementi classici e moderni, dissonanze peculiari fuori casa «sia nella world music (musica popolare deterritorializzata) che nel global beat (pop music mondiale)». Intuisce il potere dell'opera d'artigianato al tempo della riproduzione pezzotta di massa, si sofferma sul primato del sentimentalismo, sul dominio di girate e abbellimenti vocali. Ma insieme all'iconicità dello stile, in realtà, parla di una città e di una sottocultura abbandona-

nate a se stesse dalla città dominante e dalla cultura dominante. Il suo è un saggio di estetica sottoproletaria, di economica politica

della sopravvivenza: «Sono sempre stato più interessato alla scena sociale ed economica che alla musica in sé», conferma. «Il mio progetto era etnomusicologico, un'analisi della musica nel suo contesto. Ho studiato attentamente la produzione musicale, ma anche la quotidianità in cui una carriera

neomelodica è innestata, la ricezione nei circuiti massmediatici locali, non i rapporti familiari e lavorativi. Volevo capire cosa succede quando si entra in gioco forza a contatto con la camorra, raccontare una quotidianità condizionata da una geografia economica e politica difficile che include l'influenza della criminalità organizzata».

Più che sulla canzone, sul suo scintillio nazionale negli anni Novanta, il successivo declino confermato più che negato dall'ascesa a fama nazionale di Gigi D'Alessio, la sua persistenza glocal nonostante tutto, l'americano di CantaNapoli si sofferma sulla famiglia di un baby cantante, sugli sforzi di chi lavora dietro le quinte e, soprattutto, sulla gestione di un boss-impresario. Essendo penetrato davvero nella zona grigia dei neomelodici al servizio di un camorrista, l'antropologo rifiuta le tesi dei tanti, da Sales a Ravveduto, che condannano l'intera scena tacciandola di complicità con 'o Sistema: «L'equazione neomelodico=camorrista è una semplificazione ingiuriosa. Come le tante, storiche, marginalizzazioni del Meridione ridotto a cultura del disordine civile. Torno spesso a Napoli e frequento ancora alcuni degli amici conosciuti in quell'occasione. Hanno avuto successi e delusioni, alcuni hanno mollato e ora sono curioso di capire come si sentono rappresentati nel mio libro. Il boss-impresario che frequentavo ha sempre saputo che tutto quello che osservavo poteva finire nel mio studio. Mi ha anche permesso di fare molte ore di riprese con lui e i suoi compagni, magari non sarà soddisfatto di come l'ho ritratto».

Intanto Franco Ricciardi ha appena inciso una nuova versione, con arrangiamento postmodernista di D-Ross, di «Chille va pazzo pe' te», uno dei megahit dell'era d'oro neomelodica, parole del boss Luigino Giuliano, cantava Ciro Ricci. Corsi e ricorsi neomelò?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studioso

L'antropologo americano si è improvvisato videomaker e autore a Napoli tra il '98 e il 2014

Corsi e ricorsi

Franco Ricciardi ha inciso una nuova versione di «Chille va pazzo pe' te»

